

**Pubblicità
Tra Dc e Psi
un mercato
sulla Rai**

ROMA. Per l'ennesima volta la maggioranza ha fatto saltare, ieri, la riunione della commissione parlamentare che deve decidere quanta pubblicità la Rai può fare nel 1988. Un rinvio che l'on. Quercioli, capogruppo del Psi nella commissione, ha giudicato «incredibile e grave». Infatti, Rai e Federazione degli editori hanno siglato - come prevede la legge - l'intesa preliminare: la Rai dovrebbe fatturare, quest'anno, 182 miliardi in più rispetto al 1987. Come chiunque conosca il mercato pubblicitario sa, le aziende pianificano con mesi di anticipo il grosso dei loro investimenti pubblicitari. Ma per la Rai da dicembre la decisione operativa - che spetta alla commissione - è bloccata perché anche la quota pubblicitaria del servizio pubblico è motivo di scontro e mercato tra Dc e Psi. In un primo momento i socialisti avrebbero chiesto tagliare 50 miliardi dell'incremento previsto per la Rai; successivamente sarebbero scesi a 50 miliardi; sino a 30 miliardi dei quali si sente dire nelle ultime ore. Probabilmente, il Psi vuole prima vedere approvato dal Consiglio dei ministri - il 25 prossimo - il disegno di legge che garantisce al gruppo Berlusconi tre reti e la diretta; e, soprattutto, vuole riaprire la questione dei poteri che il Dc Agnes (del quale si attende un discorso che pronuncerà oggi a Sondrio) dovrebbe vedere a vantaggio del socialista Manca.

Quercioli ricorda la proposta lanciata dal Pci per eliminare l'assurdo vincolo del tetto con il conseguente mercato che si è creato in concorrenza svolge ogni anno: fissare unicamente il tetto massimo (10%) dell'affollamento di spot. È una proposta che ha ottenuto consensi vastissimi: «Perché - chiede Quercioli - non la si vuole approvare?». Non è escluso che, in attesa della latitanza della maggioranza, che il gruppo Pci ricorra alla autocoscienza della commissione. Tanto più che questa maggioranza - ricorda Quercioli - ha dato via libera a un disegno di legge di dubbia costituzionalità e liene congelata la nuova convenzione Stato-Rai. All'opzione zero (divieto di possedere sia tv che giornali) dedica un corsivo la *Voce repubblicana* per contestare l'accusa di cedimento politico al Pri - fautore di una proposta alternativa - dal *Giornale* di Montanelli (la questione non è chiusa); per accusare Intini (Psi) di record di infedeltà, avendo questi negato che nel vertice di mercocelli fossero state mosse obiezioni alla «opzione zero».

Ieri - a viale Mazzini - ha ripreso i suoi lavori anche il consiglio d'amministrazione, essendo rientrata la delegazione recatasi all'Expo di Brisbane sul tempo libero (vi è anche uno stand della Rai). Distribuiti i *souvenirs* (non priva di malizia, la scelta per Manca ed Agnes: ad ambedue un *boomerang*, la micidiale arma degli aborigeni, pericolosa anche per chi la maneggia) il consiglio ha votato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si sollecita il governo a varare la nuova convenzione. Il consiglio ha preso in esame anche il bilancio recente e pressante richiesta dell'Iri affinché la Rai ceda i suoi impianti di trasmissione. Si risponderà all'Iri ribadendo che, allo stato attuale, non esistono le condizioni per un simile smembramento dell'azienda. □ A.Z.

I due partiti mantengono posizioni diverse sullo sbocco della crisi ma hanno formato gruppi di lavoro sul programma Ieri riunione-fiume del Consiglio comunale

Napoli, tra Pci e Psi riprende il dialogo

La maggioranza di pentapartito a Napoli rifiuta di prendere atto della crisi e glissa, in Consiglio comunale, su questo nodo. Ieri, fino a tarda notte, i consiglieri hanno discusso sulle dimissioni del sindaco di Napoli, il socialista Pietro Lezzi, e su un ordine del giorno del Pci che chiede le dimissioni dell'intera giunta. In mattinata, poi, c'è stato un incontro fra comunisti e socialisti sulla situazione in città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. I cinque partiti della maggioranza, da qualche tempo orfani del Partito radicale, fanno finta di niente e cercano di allontanare l'idea di una crisi che è già nei fatti. In Consiglio comunale, ieri pomeriggio e fino a tarda sera, si è discusso della nuova situazione. In apertura dei lavori, dopo che il consigliere del Partito radicale Elio Vito aveva presentato una eccezione di nullità della seduta (è cominciata da oltre un'ora di ritardo rispetto al tempo limite fissato dal regolamento) ed aveva annunciato che presenterà un ricorso al Comitato di Controllo su questo punto, è stato presentato l'ordine del giorno del Pci in cui si chiede l'apertura formale della crisi con le dimissioni della giunta.

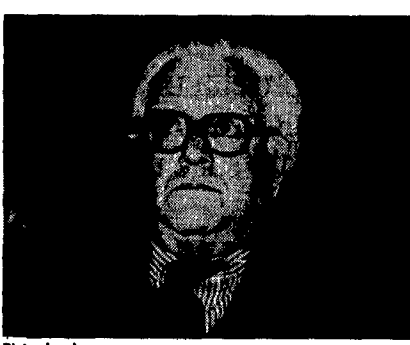
È toccato a Berardo Impegno esporre la posizione dei

comunisti (dopo di lui ha parlato sempre per il Pci Carlo Fermariello): esiste in Consiglio comunale la possibilità di formare una nuova maggioranza - in sintesi questo il ragionamento dei comunisti - che nasca dall'accordo su un programma e che in un tempo ben definito ne garantisca l'attuazione. «È un errore affermare che non esistono le condizioni - ha detto Impegno - per la formazione di questa nuova maggioranza, perché queste condizioni oggi in Consiglio esistono». Sia Impegno che Fermariello hanno posto l'accento sul fatto che l'attuale maggioranza politica si è dimostrata inconcludente e conflittuale, non ha saputo raggiungere gli obiettivi che si era posta ed è spacciata su questioni di vitale importanza per la città, che poi è l'unica a pagare

questi ritardi e queste inconcludenze. Anche i radicali, che uscendo dalla maggioranza hanno dato il via a questa crisi, chiedono che si discuta apertamente e che si prenda atto formalmente della nuova situazione. «Non si può fare finta di nulla e andare avanti così - ha affermato sempre Elio Vito il consigliere che ha preso il posto di Pannella - è un fatto politico grave. Limitarsi semplicemente a cancellare la firma del Partito radicale dal programma e dagli accordi politici stiliati costituisce un precedente di una gravità inaudita».

I rappresentanti della maggioranza, prima che iniziassero la seduta, nei corridoi del Maschio Angioino convenivano a fare programmi come se nulla fosse accaduto. «Discuteremo dell'ordine del giorno del Pci. Forse, visto che si prevede una discussione lunga, aggiorneremo la seduta e poi passeremo all'approvazione delle delibere, alcune delle quali potrebbero già passare stasera» diceva tra gli altri Franco Picardi, socialdemocratico. La stessa «intenzione» veniva espressa via via dai rappresentanti degli altri partiti della maggioranza.

In mattinata, però, si era verificato un fatto politico nuovo: una delegazione del Pci ha incontrato una delegazione del Psi nella sede della federazione socialista. Sulla soluzione della crisi, le posizioni dei due partiti sono distanti. I comunisti, infatti, ritengono - come poi hanno ribadito in Consiglio comunale - che debba essere aperta subito, mentre i so-



Pietro Lezzi

**La Dc e l'Europa del '92
Per Andreotti si rischiano «accademie», Piccoli teme i potentati economici**

L'onorevole Andreotti teme che il gran parlare del 1992 si risolva in una «stipenda accademica», Flaminio Piccoli ha paura che la Comunità europea finisca «succube dei potentati economici», il vicepresidente del Consiglio De Michelis vede il rischio che il processo di integrazione «ci esploda in mano come lo Shuttle». Grande cautela ieri al convegno dei gruppi parlamentari dc sull'«Europa comunitaria».

ALBERTO LEISS

ROMA. Nel corso del dibattito per la fiducia al nuovo governo il mitico traguardo del 1992 (anno dell'attuazione del grande mercato unico europeo) è stato evocato 16 volte dai rappresentanti della maggioranza, 15 da quelli dell'opposizione. Il riferimento è centrale nel programma dell'esecutivo. Si capisce che la Dc abbia messo un certo impegno per analizzare più da vicino le conseguenze reali, in termini soprattutto di scelte istituzionali e di politica economica, di questa fortissima dichiarazione di intenti. E il dato che è emerso ieri all'avvio di una fitta «due giorni sul '92 può essere riassunto - dal punto di vista dell'atteggiamento politico - nella famosa battuta manzoniana: «Presto, Pedro, ma con giudizio». Sin dal salire di Andreotti ha smorzato gli entusiasmi l'osservazione sommona che «se continuiamo nel tran-tran di oggi finiremo per diventare una stipenda accademica, ma non saremo capaci di costruire quel che dobbiamo costruire verso l'Europa del 1992». Un invito ad accelerare i tempi dell'impegno? Certo, ma la preoccupazione degli interventi democristiani, dai materiali preparati per il convegno da Giuseppe Guarino, fino alle battute finali dell'on. Granelli, sembra rivolta all'esigenza di affermare un ragionevole «primitivo della politica» nella guida di un processo di integrazione economica che si presume poter compiere più nell'arco di 10 o 15 anni piuttosto che nei 5 scarsi che ci separano dal '92.

Nella sua relazione Leopoldo Elia ha parlato di una «transizione» istituzionale anche a livello europeo, soprattutto nel senso di dare più potere reale agli organismi politici della Comunità. La politica dei «piccoli passi» ha prodotto risultati non trascurabili ma non basta più, ci vuole un «salto qualitativo» che potrebbe venire da un «supplemento di legittimazione democratica e comunitaria» del ruolo costituen-

te che dovrebbe assumere il Parlamento europeo. Per Elia è però difficile pensare all'attuazione di un referendum consultivo che conferisca questo mandato. Sull'esigenza di questa nuova spinta democratica ha poi insistito con forza Renato Zangheri, il presidente del gruppo comunista si è detto d'accordo con l'attribuzione al Parlamento europeo di un potere costituente, e ha ricordato tutti i dati della situazione mondiale che spingono alla creazione degli «Uniti d'Europa» e alla definizione di una presenza politica europea più forte nei rapporti tra Nord e Sud ed Est e Ovest.

Con la consueta ironia polemica Gianni De Michelis ha accusato di scarsa credibilità le professioni di fede europee di praticamente tutti i partiti italiani. E ha fatto l'elenco delle ardue cose da fare subito. Un elenco che «va tremare le vene e i polsi». Come attuale liberalizzazione del capitale senza perdere all'estero l'alto risparmio italiano; come fare l'inevitabile riforma fiscale e risanare il deficit record italiano; come riformare la politica agricola; e via drammatizzando. Per De Michelis l'Italia «ha scelto un cammino di prospettiva europea ma non si è mai preparata sul serio». Marco Pannella, anziché ricordare al vicepresidente del Consiglio chi ha governato il paese in questi anni, ha preferito paragonarlo ad un grande vasaio del tempo dell'unità d'Italia. E ha rivendicato per se la battaglia per dare più poteri all'assemblea di Strasburgo.

Più miti i consensi espressi dal repubblicano Di Bartolomeo e dal liberista Di Serego. Il ministro per le politiche comunitarie La Pergola si acccontenterebbe di varcare la soglia della irreversibilità del processo di integrazione, che rimane insidiato dagli interessi nazionali.

Oggi il confronto è con i protagonisti dell'economia: Prodi, Reviglio, Gardini e Pininfarina. Chiude Ciriaco De Mita.

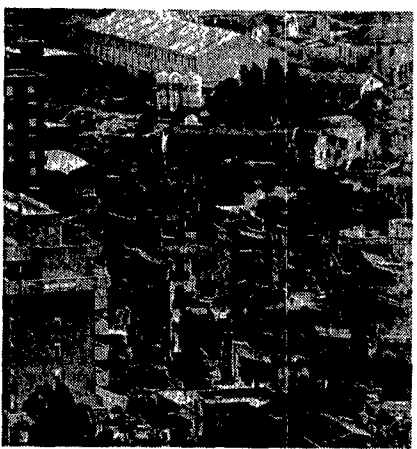
Le dimissioni dell'amministrazione Dc-Psdi

Palermo, crisi alla Provincia Ora giunta coi comunisti?

All'alba di ieri si è dimessa a Palermo la giunta provinciale minoritaria formata da Dc e Psdi. Il Pci è pronto ad entrare nel governo provinciale insieme a Democrazia cristiana, socialisti e socialdemocratici. I tempi dell'accordo non sembrano però vicinissimi e probabilmente slitteranno a dopo il congresso provinciale democristiano fissato per il 10 giugno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il Pci si appressa ad entrare nella giunta provinciale. Una operazione politica, a Palermo, già annunciata da tempo quella che dovrebbe portare i comunisti alla guida del governo provinciale insieme alla Dc, al Psi e al Psdi. All'alba di ieri, dopo una seduta fiume del consiglio, culminata nell'approvazione del bilancio preventivo '88, il presidente Girolamo Di Benedetto (andreottiano) ha rassegnato le dimissioni del bicolori Dc-Psdi per «avviare una fase costitutiva libera da formule e preclusioni». Un segnale chiarissimo quello lanciato dal presidente dimissionario, in carica da nove mesi. Un modo esplicito di dare via libera all'alleanza con il Pci. D'altra parte Di Benedetto non aveva scelta: erano stati infatti proprio i comunisti a consentire la nascita del bicolori minoritario Dc-Psdi, fornendo il loro aiuto dall'esterno. Nei giorni scorsi, però, il capogruppo del Psi alla Provincia, Salvatore Anzalone, «Stare all'opposizione è un fatto che non ci preoccupa, ma siamo pronti a riaprire i giochi. L'importante è che finisca l'egemonia della Democrazia cristiana e che la Provincia abbia finalmente una giunta laica». Stando ai primi



Un quartiere di Palermo

orientamenti, la nuova giunta provinciale non nascerà prima del congresso democristiano fissato per il 10 giugno. «Abbiamo chiesto e ottenuto - dice il segretario provinciale del Pci, Michele Figuerelli - le dimissioni di una giunta minoritaria Dc-Psdi. Abbiamo chiesto e ottenuto modifiche positive e rilevanti al bilancio. Dopo i risultati conseguiti in questi mesi attraverso le convergenze dell'opposizione con la Dc e il Psdi su diversi contenuti di rinnovo-

A Torino tra i 5 scambi roventi di accuse e sfide

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il pentapartito in piena bufera, tutto conferma che occorre una svolta. Il segretario provinciale socialista il capogruppo in Comune Carpanini e il responsabile cittadino del Pci Valtz hanno invitato ieri le forze politiche a non ignorare la gravità della crisi: «Il discredito della giunta minoritaria di controllo e le istituzioni democratiche e la città intera. Torino ha bisogno di un'alternativa programmatica basata sulla collaborazione delle forze di sinistra e di progresso. Il primo passo necessario è che lunedì sera il Consiglio comunale prenda atto delle dimissioni della giunta». A questo atto di correttezza istituzionale - affermano i comunisti - dovrà far seguito l'avvio di un confronto non condizionato dalle segreterie dei partiti e da emirsati tomanini.

Dopo le dimissioni dell'amministrazione civica provocata dalla bocciatura delle delibere sullo stadio dei mondiali, il pentapartito la polemica si è surriscaldata. Ed è in un clima di lacerazioni profonde che ieri sera gli esponenti della maggioranza si sono riuniti per «verificare lo stato d'attuazione del programma. Ma quando anche l'incontro prodecedesse la «ricucitura» sollecitata da Craxi, resta davvero difficile capire come possa governare le tante emergenze di Torino una giunta di cui lo stesso segretario provinciale del Psi (il partito del sindaco) Cantore dice che «ci sono perplessità sulla sua capacità di funzionare». Lo scambio d'accuse è pesante. Al Psdi, che aveva taciuto di «ostentata immobilità» gli assessor-

ri repubblicani e liberali, il segretario Amerio ribatte duramente che «il Pci non accetta processi ai suoi rappresentanti» e che risponderà con comportamenti «adeguati» se i socialdemocratici non battono in ritirata. La «Voce repubblicana» attribuisce invece la crisi alla «divanazione interna socialista», e punta il dito sullo scontro tra democristiani e socialisti, per Torino, come per Roma, che non riguarda solo lo stadio «visto lo stato dei servizi offerto dalle amministrazioni di queste grandi città».

Il prosindaco dc Porcelliana torna anch'egli sulla vicenda dello stadio per dire che considera «illegittimo» il ricorso alla procedura d'urgenza per il ripesaggio delle delibere respinte dal Consiglio, che era stato deciso dalla giunta su proposta socialista e socialdemocratica. Il sindaco Maria Magnani Noya se la prende invece con chi cerca di «gettare sempre la colpa sul Psi mentre è la Dc che ha detto di sé molte anime». L'eccesso di nervosismo e di furori polemici ha spinto decisamente fuori misura qualche protagonista della crisi. Provocando reazioni caustiche. A una frase di Maria Magnani Noya («non sarò un sindaco del ballatoio come Novelli, se Torino vuole il Santo se lo riprenda»), i dirigenti comunisti torinesi hanno replicato che «certe battute tradiscono un profondo complesso d'inferiorità. Nei dieci anni di giunta presieduta da Novelli i giornali di tutto il mondo ebbero modo di scrivere di Torino per ciò che vi si realizzava. Oggi invece se ne parla solo per le inefficienze della giunta».

Manfredonia, si dimette la giunta

MANFREDONIA. Il consiglio comunale di Manfredonia (Foggia) ha preso atto delle dimissioni del sindaco democristiano Matteo Quitadamo e della giunta (formata da Dc, Psi e Psdi) dopo il «distimpingo» politico dalla maggioranza dichiarato tre settimane fa dal gruppo socialista. Il Psi ha motivato la decisione con la mancata adozione del nuovo piano regolatore generale ed il rinvio di numerosi provvedimenti relativi a questioni amministrative.

Presidente comunista a Ragusa

RAGUSA. Il consiglio provinciale di Ragusa ha eletto ieri la nuova amministrazione provinciale, che sarà presieduta dal comunista Giuseppe Sammito. Della giunta fanno parte anche assessori democristiani e repubblicani. Al momento del voto mancavano quattro consiglieri della maggioranza, non ci sono stati i franchi tiratori. Nel consiglio provinciale di Ragusa siedono otto comunisti, otto democristiani, cinque socialisti, due missini e un repubblicano.

VOTO AMMINISTRATIVO Dopo 15 anni di solido lavoro per garantire i servizi il Pci vuole ora guidare una «città di ricerca e cultura»

Pavia, il tempo delle ambizioni

Appuntamento elettorale per gli ottantaduemila abitanti di Pavia. Dopo quindici anni di amministrazioni di sinistra il Pci si ripresenta come partito di governo anche se al termine di una stagione costellata di difficoltà. In testa alla lista, molto rinnovata, il nome di Romana Bianchi. Per i comunisti Pavia deve diventare la «città della cultura e della scienza». Vediamo come.

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

PAVIA. C'è ancora chi non rinuncia al sogno di trasformarla nel giardino di Milano in una visione tipicamente residenziale: la bellezza della città con il npiù grande centro medievale d'Italia, il «fascino verde» dei dintorni immersi nel parco del Ticino, il tocco raffinato dell'antica università, la presenza di uno degli ospedali più attrezzati d'Europa sono ingredienti largamente sufficienti a stuzzicare gli

appetiti dei grandi gruppi immobiliari milanesi. Ma Pavia non è questo il destino che si aspetta. «Non sono certo i comunisti - dice il giovane segretario del Pci, Cesare Bozzano che viene dal sindacato - che si nascondono le difficoltà di questo appuntamento di fine maggio. Comunque, se vuoi a tutti i costi che risolvano in un'immagine il senso della nostra campagna elettorale ti

accento: ci ricandidiamo come forza di governo della città». Dopo quindici anni di amministrazione, può apparire un'affermazione perfino banale. Ma, spiega ancora lo stesso Bozzano: «Molto, in questi ultimi anni, è cambiato a Pavia, soprattutto nella composizione sociale, basti pensare alla maggiore struttura produttiva, la Necchi, che è passata da oltre seimila operai a poco più di duemila. Tuttavia il vero problema che ci troviamo ad affrontare è quello di riuscire a liberare la città dai molti vincoli che si era imposta nel recente passato rispondendo ad esigenze ormai superate anzi, per essere più precisi, ormai risolte».

Il riferimento di Bozzano riguarda la fase in cui c'era tutto da mettere in piedi: dall'assistenza agli anziani agli asili nido, dal problema delle abitazioni alla modernizzazione

dei trasporti. Quando, insomma, tutto il complicato sistema dei servizi pubblici, per il pubblico, inghiottì energie e anni di lavoro. «Ecco - dice il sindaco comunista Pierangelo Giovannola -, i risultati ottenuti mi davanti a tutti. Quella stagione è un po' come la nostra etichetta Doc, tuttavia oggi non basta da sola a garantire automaticamente la nostra capacità di governare il futuro che si presenta "intassato" di problemi, proprio come il traffico di questa città che pure per prima aveva deciso di regolamentare la circolazione nel centro storico. Insomma oggi si deve pensare in grande senza però ridurre la qualità dei servizi». Evidentemente si tratta di un'operazione difficile e ad alto rischio, per gli interessi che muove.

Eppure quest'ultima amministrazione, anche se è incapace in molti incidenti di percorso che ne hanno pregiudicato la stabilità (un assessore ex Psdi, Giuseppe Cerri, si è dimesso in seguito a una condanna a tre anni per una vicenda di tangenti), ha portato a termine molto di quanto era stato messo in cantiere: il recupero del centro storico è arrivato al 50 per cento; finalmente è scattato il disco verde per la costruzione della tangenziale. Oggi, quello che al sindaco preme di più sottolineano sono le difficoltà reali per fare di Pavia una città della ricerca e della cultura. Perché a questo puntano i comunisti: esaltando i capisaldi della città: l'università, il policlinico San Matteo e la Necchi. Nel loro intreccio di interessi, nella capacità di valorizzare appieno le risorse di scienza e cultura sta il segreto per trasformare la città nel senso prima indicato. «Pro-

prio con questo in testa - prosegue il sindaco uscente - abbiamo licenziato gli ultimi alti amministratori. La revisione del piano regolatore sfrutta appieno le potenzialità della ricerca: dalla riutilizzazione delle aree ex industriali alla tangenziale, al progetto di telescaldamento. E infatti gli apprezzamenti positivi non sono mancati».

E gli altri partiti come si presentano? «Da sinistra ci accusano di rinnegare il passato - afferma Renato Cerebri, capogruppo del Pci in Comune - e invece noi non tradiamo proprio niente. Vogliamo rinnovarci per dare alla città una nuova efficienza. Anche noi abbiamo insistito con la questione morale, tant'è vero che abbiamo presentato pubblicamente sette proposte sulla "trasparenza". Rifiutiamo però la demagogia». La polem-

ca vivace è diretta alla «lista della bicicletta», col doppio simbolo: quello di Dp e quello della Rosa, dell'ex sindaco Elio Veltri.

Pavia è il regno del potente quanto chiacchierato consigliere regionale socialista Giancarlo Magenta, appena assolto per insufficienza di prove dalla magistratura. «Certo che i socialisti in questa campagna elettorale - spiega il segretario cittadino del Pci, Ferruccio Quaroni - non si allineano in programmi e in alleanze». E la Dc? Un partito sonnacchioso anche se potente. «Là, al secondo posto della lista democristiana - dice ancora Quaroni - troviamo quel Giancarlo Abelli, coinvolto, poi assolto, in uno scandalo di polizze d'assicurazione d'oro. Nella Dc, come al solito, ciò che c'è di positivo non riesce ad esprimersi».

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
FEDERAZIONE PROVINCIALE NAPOLETANA
SEZIONE ASSICURAZIONI E CREDITO

APERTURA DEI MERCATI: POSSIBILITA' E RISCHI PER IL MEZZOGIORNO

LE CONVENIENZE DELL'ECONOMIA E DELLA FINANZA MERIDIONALI NEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA

partecipano

A. AMATUCCI, S. ANDRIANI, M. BARTIROMO, A. BORRIELLO, L. CERIANI, F. COSCIA, S. D'AMATO, M. D'ANTONIO, A. DEL MONTE, A. DE MATTIA, G. DI VAGNO, G. FEDERICO, C. FERMARIELLO, P. GIOVANNINI, E. GIUSTINO, B. JOSSA, M. LO CICERO, F. LUCARELLI, F. MAGLIANO, G. MARSOCCI, A. MERCUSA, G. RESCIGNO, G. ROSSI, V. SCARLATO, C. SCETTINI, I. TALIA, F. VENTRIGLIA, S. VINCI

NAPOLI, 16 MAGGIO 1988 - ORE 16,30 SALONE ISVEIMER